

La fotografia

LA TOP 20 DELL'ATTRATTIVITÀ E IL TREND

Numero di progetti

PAESE	2020	VAR. % 2020/2019	QUOTA DI MERCATO 2020	PAESE	2020	VAR. % 2020/2019	QUOTA DI MERCATO 2020
1 Francia	985	-18% ▼	18%	12 ITALIA	113	5% ▲	2%
2 Regno Unito	975	-12% ▼	18%	13 Finlandia	92	23% ▲	2%
3 Germania	930	-4% ▼	17%	14 Svizzera	91	25% ▲	2%
4 Spagna	354	-27% ▼	7%	15 Austria	76	10% ▲	1%
5 Belgio	227	-15% ▼	4%	16 Svezia	75	19% ▲	1%
6 Polonia	219	10% ▲	4%	17 Serbia	70	-32% ▼	1%
7 Turchia	208	18% ▲	4%	18 Romania	57	-27% ▼	1%
8 Olanda	193	-24% ▼	4%	19 Lituania	53	-12% ▼	1%
9 Irlanda	165	-14% ▼	3%	20 Ungheria	48	-54% ▼	1%
10 Portogallo	154	-3% ▼	3%	Altri paesi	352	-26% ▼	6%
11 Russia	141	-26% ▼	3%	Totale	5.578	-13% ▼	

Fonte: EY Europe Attractiveness Survey

LE FINALITÀ DEGLI INVESTIMENTI IN ITALIA

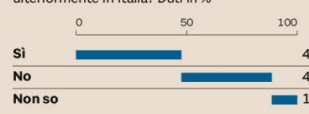
Dati in percentuale



Fonte: EY Europe Attractiveness Survey

I PIANI FUTURI

L'azienda da Lei guidata intende espandersi ulteriormente in Italia? Dati in %



GLI OSTACOLI

La top 5. Dati in %



Fonte: EY Europe Attractiveness Survey

In crescita l'appeal dell'Italia Nel 2020 più investimenti esteri

Il report di EY. Nonostante la crisi Covid, il nostro Paese è in controtendenza rispetto alla media europea. Con 113 progetti, però, resta ancora al dodicesimo posto. La chance del Pnrr per sciogliere i nodi storici

Pagina a cura di
Chiara Bussi

La pandemia non ha scalfito l'appeal del Sistema Italia. Anzi, come mostra la fotografia scattata dall'EY Europe Attractiveness Survey, nell'annus horribilis 2020 sono stati messi a segno 113 progetti di investimento (Ide), in aumento del 5% rispetto al 2019.

L'andamento italiano appare in controtendenza rispetto alla media europea, dove gli Ide sono diminuiti del 13 per cento. La battuta d'arresto è stata particolarmente significativa in Spagna che ha registrato un crollo del 27%, ma anche in Olanda (-24%) e Francia (-18 per cento). Più contenuto il calo in Germania (-4%), mentre la maglia nera spetta all'Ungheria (-54 per cento). A esercitare il maggiore appeal sono stati invece la Svizzera, dove gli investimenti esteri diretti sono balzati del 25%, la Finlandia (+23%) e la Turchia (+18 per cento).

Nonostante lo scatto il nostro Paese si posiziona al dodicesimo posto della top 20 europea per grado di attrattività con una quota di mercato del 2%, surclassata dagli altri big. A dominare incontrastati sono Francia e Regno Unito che calamitano entrambi il 18% degli investimenti, seguiti dalla Germania (17 per cento).



MASSIMO ANTONELLI
Ceo EY Italia e managing partner per l'area mediterranea

«Nel 2020 - sottolinea Massimo Antonelli, Ceo EY Italia e managing partner dell'area mediterranea - la nostra è stata tra le nazioni più duramente colpite dall'emergenza Covid-19, oltre che dai connessi effetti economici sui consumi delle famiglie e sui piani di investimento delle imprese. Tuttavia, in uno dei momenti storici più difficili degli ultimi decenni, il nostro Paese è riuscito a preservare la propria competitività».

Il trend positivo dei flussi di investimento, aggiunge Antonelli, «dimostra la forte resilienza del nostro Paese, che in un momento di crisi economica e sanitaria come quello trascorso è stato in grado di reagire con prontezza. La nostra proattività nell'adattare le attività economiche ad un mutato contesto di mercato ha dimostrato, anche fuori dai confini, la forza dell'Italia e la sua tenuta a livello economico e sociale. Fattori che han-



Dagli Usa all'Emilia. Nella foto il polo della Philip Morris a Crespellano (Bologna). Il colosso Usa ospiterà qui un maxi centro di ricerca

no confermato l'attrattività del nostro Paese da parte di investitori esteri: infatti una molteplicità di settori del secondario e terziario».

L'identikit degli investitori

Chi sono gli investitori che hanno deciso di scommettere sull'Italia? Le risorse maggiori arrivano dalle nazioni più vicine o da quelle con cui intrattiene da sempre solide relazioni commerciali. In testa ci sono infatti gli Usa (24%), seguiti da Francia (16%), Germania (12%) e Gran Bretagna, proprio nell'anno della Brexit (9 per cento). In quinta posizione c'è la Svizzera. La sorpresa arriva dall'Olanda che ha triplicato gli investimenti e si situa al sesto posto, a pari merito con Giappone e Cina. Nel 2020 quest'ultima ha ridotto del 43% i progetti nel nostro Paese. Il Nord-Ovest si conferma l'area più attrattiva: è qui che si concentra il 58% dei progetti delle multinazionali estere, mentre il 24% è destinato al Centro Italia. Tutti territori caratterizzati da infrastrutture fisiche e digitali interconnesse nelle quali si sono sviluppate piattaforme logistiche al servizio dell'omnicanalità. La Regione al top per attrattività è la Lombardia: più della metà dei progetti è stato realizzato qui.

L'appeal italiano è destinato ad aumentare. Ne è convinto il 60% dei manager intervistati nell'ambito dello studio. Per il 42% di essi si rafforzerà, mentre per il 18% migliorerà in maniera considerevole. Non solo. Quasi la metà delle multinazionali (48%) si dice pronta a stabilire o espandere la propria attività entro il prossimo anno.

Potenzialità inespresse
Restano però alcuni ostacoli che imbrigliano l'ulteriore espansione degli

investimenti esteri. In particolare la parziale incertezza a livello di regolamentazione, citata dal 58% degli intervistati, e l'eccessivo carico burocratico (indicato dal 55% del campione). Due "mali" di lunga data che le riforme contenute nel Pnrr potrebbero contribuire a sanare. «L'Italia dice Antonelli - può diventare uno delle aree più attrattive d'Europa, seppure molte siano ancora le potenzialità inespresse, come dimostrato dal fatto che il Paese attrae ancora un modesto 2% dei progetti di investimenti diretti esteri a livello europeo, nonostante sia la quarta economia del continente».

La crescita dei progetti degli investimenti diretti esteri, fa notare il Ceo EY Italia, «va senz'altro letta con ottimismo, ma occorre essere realisti: per guadagnarsi la piena fiducia dei player internazionali restano alcuni nodi da sciogliere. L'eccesso di burocrazia e la mancanza di un indirizzo continuativo di politica economica sono tra i deterrenti principali che scoraggiano gli investitori a scegliere il nostro Paese, e su cui l'agenda politica dovrebbe porre la propria attenzione con priorità». Le risorse del Recovery Fund saranno «fondamentali per coinvolgere gli sforzi nella giusta direzione, al fine di inaugurare una auspicabile fase di rilancio economico». Tra le missioni delineate dal Governo nel piano, infatti, conclude Antonelli, «ritroviamo proprio questi indirizzi strategici: digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, semplificazione normativa e interventi infrastrutturali. Tutte aree di intervento che renderanno l'Italia un Paese più forte e decisamente più competitivo su scala globale».

Digitale, tlc, energia, finanza e infrastrutture i settori più promettenti

I comparti La mappa e il trend

L'apertura dei nuovi centri di distribuzione di Amazon in Veneto e alle porte di Roma. Il piano di Microsoft da 1,5 miliardi di dollari in cinque anni con la creazione di un Data Center a Milano. O la posa della prima pietra della Smart Lab della società farmaceutica britannica Gsk a Siena per il vaccino contro la meningite. Sono solo alcuni esempi di investimenti annunciati nel corso del 2020, l'anno della pandemia, da multinazionali estere in Italia e documentate dai giornali e dai siti web. Se si restringe il focus sui settori a coinvolgere la fetta più consistente secondo l'EY Europe Attractiveness Survey sono i servizi alle imprese. Il 13% dei progetti si riferisce a questa voce, in linea con il 2019, seguita dalla progettazione di software e servizi IT (12 per cento). Gli investimenti in questo comparto mostrano però un calo di 5 punti percentuali rispetto al 2019.

Chi sale e chi scende

Nell'anno della pandemia cresce soprattutto l'interesse della logistica e delle vendite all'ingrosso, con un numero di investimenti balzato in un anno dal 4 al 12% del totale. Il nostro Paese esercita anche un forte appeal per il mondo della finanza (dove i progetti sono passati dal 5 all'8%) e della farmaceutica, con Ide stabili al 7 per cento. Il clima di incertezza durante i mesi di lockdown ha invece causato flessioni marcate per gli investimenti nel settore dei macchinari e delle attrezzature industriali: nel 2019 riguardava il 12% dei progetti e nel 2020 è sceso al 5 per cento. In calanche gli Ide nel comparto del tessile, passati dal 10 al 4 per cento.

In generale più di un progetto su cinque (22%) è spinto dalla volontà di potenziare la forza commerciale e il marketing. «Il loro obiettivo - spiega Marco Daviddi, Mediterranean Leader per l'area Strategy and Transactions di EY - è in primo luogo quello di intercettare la domanda interna, con servizi e prodotti dedicati alle esigenze locali di consumo». Al tempo stesso crescono gli investimenti esteri diretti in funzioni a maggiore valore aggiunto per valorizzare il know how tecnico e imprenditoriale del nostro Paese, soprattutto nei processi di produzione (18%) e Ricerca & Sviluppo (15 per cento). Il 5% decide inoltre di stabilire nel nostro Paese il proprio quartier generale, mentre sale (dal 2 al 4%) la quota di chi sceglie il territorio italiano per ospitare il proprio internet data center.

Le prospettive

Fin qui il presente, ma anche in futuro le prospettive sono favorevoli. «Tra i settori più promettenti - dice Daviddi - spiccano le tecnologie e il digitale, le

l'energia con le rinnovabili in primo piano, i servizi finanziari e le infrastrutture». Più caute sono invece le imprese che operano in manifatture avanzate e nell'industria dei media e dell'intrattenimento. Del resto i manager delle multinazionali estere lo dicono forte e chiaro: per il 43% di essi il settore che trainerà la crescita italiana sarà la digital economy, seguita dall'automotive e dalla mobilità (34%) e dai servizi finanziari (33 per cento).

«La nostra indagine - sottolinea Daviddi - conferma ancora una volta che a guidare le scelte di investimento nel nostro Paese sono le competenze tecniche e la qualità del capitale umano». Secondo Daviddi «occorre lavorare su questi aspetti per valorizzare le eccellenze anche in ambiti a maggior valore aggiunto, tra cui Ricerca & Sviluppo, processi manifatturieri e relativi controlli di qualità».



MARCO DAVIDDI
Mediterranean Leader per l'area Strategy and Transactions di EY

LE AREE
A coinvolgere la fetta più consistente di investimenti (13%) sono i servizi alle imprese

LE MOTIVAZIONI
Guidano la scelta di investire in Italia le competenze tecniche e la qualità del capitale umano

Le infrastrutture esistenti, prosegue, «non sono viste come un limite agli investimenti, nonostante la disomogeneità di varie aree del Paese: rafforzare la domanda interna è un'ulteriore leva da attivare per consentire di attrarre maggiori investimenti in futuro, con un conseguente impatto su occupazione e crescita».

Il campione

La ricerca sul campo è stata condotta tra febbraio e marzo 2021 attraverso interviste online, sulla base di un panel rappresentativo di 550 persone a livello globale. In particolare, in Italia ha coinvolto 102 intervistati di diversa provenienza. Un quarto di essi ha il proprio quartier generale negli Usa, seguito da Francia (16%), Germania, Cina e Gran Bretagna (10 per cento).

Il 24% delle multinazionali del campione ha un fatturato di oltre 1,5 miliardi di euro, mentre il 39% registra ricavi tra 150 milioni e 1,5 miliardi. Il 41% opera nel comparto dei consumi, il 25% in quello industriale e il 20% nei servizi alle persone e alle imprese.